

I Lunedì della Cattedrale
Avvento 2012: Io credo
Santa Giusta, 16 dicembre 2012, ore 19

III

Gesù fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria vergine

A. Il dato del catechismo della Chiesa Cattolica

Fu concepito di Spirito Santo...

484 L'annunciazione a Maria inaugura la « pienezza del tempo » (Gal 4,4), cioè il compimento delle promesse e delle preparazioni. Maria è chiamata a concepire colui nel quale abiterà « corporalmente tutta la pienezza della divinità » (Col 2,9). La risposta divina al suo: « Come è possibile? Non conosco uomo » (Lc 1,34) è data mediante la potenza dello Spirito: « Lo Spirito Santo scenderà su di te » (Lc 1,35).

485 La missione dello Spirito Santo è sempre congiunta e ordinata a quella del Figlio. Lo Spirito Santo, che è « Signore e dà la vita », è mandato a santificare il grembo della Vergine Maria e a fecondarla divinamente, facendo sì che ella concepisca il Figlio eterno del Padre in un'umanità tratta dalla sua.

486 Il Figlio unigenito del Padre, essendo concepito come uomo nel seno della Vergine Maria, è « Cristo », cioè unto dallo Spirito Santo, sin dall'inizio della sua esistenza umana, anche se la sua manifestazione avviene progressivamente: ai pastori, ai magi, a Giovanni Battista, ai discepoli. L'intera vita di Gesù Cristo manifesterà dunque « come Dio [lo] consacrò in Spirito Santo e potenza » (At 10,38).

La verginità di Maria

496 Fin dalle prime formulazioni della fede, la Chiesa ha confessato che Gesù è stato concepito nel seno della Vergine Maria per la sola potenza dello Spirito Santo, ed ha affermato anche l'aspetto corporeo di tale avvenimento: Gesù è stato concepito « senza seme [...], per opera dello Spirito Santo ». Nel concepimento verginale i Padri

ravvisano il segno che si tratta veramente del Figlio di Dio, il quale è venuto in una umanità come la nostra:

Così, sant'Ignazio di Antiochia (inizio II secolo): « Voi siete pienamente convinti riguardo a nostro Signore che è veramente della stirpe di Davide secondo la carne, Figlio di Dio secondo la volontà e la potenza di Dio, veramente nato da una Vergine; [...] veramente è stato inchiodato [alla croce] per noi, nella sua carne, sotto Ponzio Pilato. [...] Veramente ha sofferto, così come veramente è risorto».

497 I racconti evangelici considerano la concezione verginale un'opera divina che supera ogni comprensione e ogni possibilità umana: « Quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo », dice l'angelo a Giuseppe riguardo a Maria, sua sposa (Mt 1,20). La Chiesa vede in ciò il compimento della promessa divina fatta per bocca del profeta Isaia: « Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio » (Is 7,14), secondo la versione greca di Mt 1,23.

498 Il silenzio del Vangelo secondo san Marco e delle lettere del Nuovo Testamento sul concepimento verginale di Maria è stato talvolta causa di perplessità. Ci si è potuto anche chiedere se non si trattasse di leggende o di elaborazioni teologiche senza pretese di storicità. A ciò si deve rispondere: la fede nel concepimento verginale di Gesù ha incontrato vivace opposizione, sarcasmi o incomprensione da parte dei non-credenti, giudei e pagani: essa non proveniva dalla mitologia pagana né da qualche adattamento alle idee del tempo. Il senso di questo avvenimento è accessibile soltanto alla fede, la quale lo vede in quel « nesso che lega tra loro i vari misteri », nell'insieme dei misteri di Cristo, dalla sua incarnazione alla sua pasqua. Sant'Ignazio di Antiochia già testimonia tale legame: « Rimase nascosta al principe di questo mondo la verginità di Maria e il suo parto, come pure la morte del Signore: tre misteri sublimi che si compiono nel silenzio di Dio».

Maria «sempre Vergine»

499 L'approfondimento della fede nella maternità verginale ha condotto la Chiesa a confessare la verginità reale e perpetua di Maria anche nel parto del Figlio di Dio fatto uomo. Infatti la nascita di Cristo « non ha diminuito la sua verginale integrità, ma l'ha consacrata ». La liturgia della Chiesa celebra Maria come la « sempre Vergine ».

500 A ciò si obietta talvolta che la Scrittura parla di fratelli e di sorelle di Gesù. La Chiesa ha sempre ritenuto che tali passi non indichino altri figli della Vergine Maria: infatti Giacomo e Giuseppe, « fratelli di Gesù » (Mt 13,55), sono i figli di una Maria discepola di Cristo, la quale è designata in modo significativo come « l'altra Maria » (Mt 28,1). Si tratta di parenti prossimi di Gesù, secondo un'espressione non inusitata nell'Antico Testamento.

501 Gesù è l'unico Figlio di Maria. Ma la maternità spirituale di Maria si estende a tutti gli uomini che egli è venuto a salvare: « Ella ha dato alla luce un Figlio, che Dio ha fatto "il primogenito di una moltitudine di fratelli" (Rm 8,29), cioè dei fedeli, alla cui nascita e formazione ella coopera con amore di madre ».

La maternità verginale di Maria nel disegno di Dio

502 Lo sguardo della fede può scoprire, in connessione con l'insieme della Rivelazione, le ragioni misteriose per le quali Dio, nel suo progetto salvifico, ha voluto che suo Figlio nascesse da una Vergine. Queste ragioni riguardano tanto la persona e la missione redentrice di Cristo, quanto l'accettazione di tale missione da parte di Maria in favore di tutti gli uomini.

503 La verginità di Maria manifesta l'iniziativa assoluta di Dio nell'incarnazione. Gesù come Padre non ha che Dio. « La natura umana che egli ha assunto non l'ha mai separato dal Padre. [...] Per natura Figlio del Padre secondo la divinità, per natura Figlio della Madre secondo l'umanità, ma propriamente Figlio di Dio nelle sue due nature ».

504 Gesù è concepito per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria perché egli è il nuovo Adamo che inaugura la nuova creazione: « Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo » (1 Cor 15,47). L'umanità di Cristo, fin dal suo concepimento, è ricolma dello Spirito Santo perché Dio gli « dà lo Spirito senza misura » (Gv 3,34). « Dalla pienezza » di lui, capo dell'umanità redenta, « noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia » (Gv 1,16).

505 Gesù, il nuovo Adamo, inaugura con il suo concepimento verginale la nuova nascita dei figli di adozione nello Spirito Santo per la fede. « Come è possibile? » (Lc 1,34). La partecipazione alla vita divina non proviene « da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio » (Gv 1,13). L'accoglienza di questa vita è

verginale perché è interamente donata all'uomo dallo Spirito. Il senso sponsale della vocazione umana in rapporto a Dio si compie perfettamente nella maternità verginale di Maria.

506 Maria è Vergine perché la sua verginità è il segno della sua fede che non era alterata da nessun dubbio e del suo totale abbandono alla volontà di Dio. Per la sua fede ella diviene la Madre del Salvatore: « Beatior est Maria percipiendo fidem Christi quam concipiendo carnem Christi – Maria è più felice nel ricevere la fede di Cristo che nel concepire la carne di Cristo ».

507 Maria è ad un tempo Vergine e Madre perché è la figura e la realizzazione più perfetta della Chiesa: « La Chiesa [...] per mezzo della Parola di Dio accolta con fedeltà diventa essa pure Madre, poiché con la predicazione e il Battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio. Essa è pure la vergine che custodisce integra e pura la fede data allo Sposo ».

B. Il commento di un teologo valdese

Prendiamo da questo commento, ovviamente, solo la parte che condividiamo come cattolici.

«Gesù fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria vergine» è una delle affermazioni della fede cristiana che fin dall'inizio (anche prima di essere inserita nelle due principali confessioni di fede della Chiesa antica, e poi in ogni secolo fino a oggi) e più di ogni altra ha dato luogo a una discussione infinita che continuerà, presumibilmente, finché esisterà la fede cristiana e finché questa fede cercherà di rendere conto di ciò che gli evangeli e, più in generale, il Nuovo Testamento affermano sulla persona di Gesù di Nazareth. Non è certamente un caso che la domanda che Gesù pose ai discepoli in un momento cruciale, di svolta, del suo ministero terreno: «E voi [voi, miei discepoli] che dite che io sia ?» (Marco 8, 29) sia in fondo rimasta senza risposta, perché l'unica risposta data, quella di Pietro («Tu sei il Cristo», cioè il Messia), è giusta e sbagliata al tempo stesso: giusta perché Gesù è effettivamente il Messia, sbagliata perché Pietro dava alla parola «Messia» un significato totalmente diverso da quello che le dava Gesù. Ma perché la domanda di Gesù resta in fondo senza risposta? Perché Gesù deve restare per ogni generazione e ogni creatura umana una domanda aperta, anzi «un segno di contraddizione», come disse il vecchio Simeone a Maria, dopo averla benedetta insieme a Giuseppe (Luca 2,

34). Gesù stesso, dunque, e non solo quello che noi diciamo di lui, è discutibile, e lo sarà fino alla fine della storia.

1. «È difficile, per non dire impossibile, immaginare come un fatto del genere sia potuto accadere. Ma non c'è bisogno di immaginarlo. Neppure gli evangelisti Matteo e Luca l'hanno immaginato; l'hanno semplicemente affermato.» C'è una differenza tra una affermazione e una narrazione! Ed è senz'altro vero che Matteo e Luca hanno narrato, cioè trasformato in racconto, sia quello che l'apostolo Paolo si limita ad affermare, quando ad esempio dice di Gesù che, come Figlio di Dio, è «nato da donna» (Galati 4, 4), sia quello che l'apostolo Giovanni si limita anche lui ad affermare, quando riassume tutta la storia di Natale in questi termini estremamente concisi: «La Parola è stata fatta carne» (Giovanni 1, 14). Qui c'è affermazione senza narrazione.

In Matteo e Luca c'è invece narrazione e affermazione. Mi sembra infatti del tutto evidente che Matteo e Luca hanno raccontato per affermare o, se si preferisce, hanno affermato raccontando: la loro narrazione infatti non è il racconto di una fiaba, o di una leggenda, o di un sogno, è invece il racconto di «un fatto». Matteo e Luca lo hanno raccontato. Ora tra raccontare un fatto e semplicemente affermarlo c'è un'ovvia differenza di forma, ma la sostanza è la stessa: si tratta sempre di un fatto accaduto, e non di un prodotto dell'immaginazione.

2. Gesù, in quanto Dio, non è stato generato da seme umano, né di Giuseppe, né di Maria. È in quanto uomo (e non in quanto Dio) che è stato generato da seme umano, appunto da quello di Maria. È vero che il concilio di Efeso (431) ha dichiarato Maria «madre di Dio» (theotòkos è la parola greca), madre cioè di Gesù che, oltre che uomo, è anche Dio. Ma essa comunque non significa affatto – come precisa lo stesso concilio – che «la sua [di Gesù] divinità abbia avuto origine dalla Santa Vergine». Maria, dunque – e Maria soltanto - ha dato a Gesù la natura umana e solo la natura umana. Ma quale natura? La nostra, quella di noi umani. «Veramente uomo» è stato Gesù, uomo al 100% potremmo dire, «consustanziale al Padre per la divinità, e consustanziale a noi per l'umanità, simile in tutto a noi, fuorché nel peccato» – così ha dichiarato il concilio di Calcedonia del 451. Il linguaggio risente delle categorie di pensiero greche, ma il discorso è quello biblico di Gesù veramente uomo e al tempo stesso veramente Dio, in un'unica persona. «Veramente uomo» nel senso che Gesù non era un angelo camuffato da uomo; l'incarnazione non è un travestimento; la sua umanità non è il semplice vestito umano di un corpo divino, quindi in fin dei conti

una umanità apparente; no, l'incarnazione è stata una vera e propria assunzione di umanità, una appropriazione della condizione umana in tutte le sue espressioni e situazioni: «la Parola è diventata carne, non è solo apparsa come carne. Ma Gesù è stato anche «veramente Dio», come confessò Tommaso davanti al Risorto: «Signore mio e Dio mio!»(Giovanni 20, 28) e come dichiara un antichissimo inno cristiano riportato dall'apostolo Paolo, secondo il quale Dio ha «sovranamente innalzato» Gesù, dandogli «il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra e sotto la terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre» (Filippesi 2, 9-11). Il nome di «Signore» è il nome di Dio.

Che l'umanità di Gesù sia vera umanità lo si vede dal fatto che la sua, come la nostra, è soggetta alla tentazione. Gesù «è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato» (Ebrei 4,15). [*“Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo (31) ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato (32). Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi (33) e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio « mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me» (Gal2,20). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme (34) ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato” (GS, 22)].*

La differenza tra l'umanità di Gesù e la nostra non è che la sua era una umanità superiore, qualitativamente diversa dalla nostra, e quindi immune dalle tentazioni che invece accompagnano tutta la nostra esistenza; no, egli è stato tentato come noi e forse persino più di noi. La diversità con noi non sta nella sua natura, che era come la nostra, ma nella sua ubbidienza a Dio, che era piena e totale, mentre la nostra sappiamo quanto è frammentaria, manchevole e incompiuta. (*Paolo Ricca, La fede cristiana evangelica. Un commento al Catechismo di Heidelberg, Claudiana, Torino 2011, pp. 99-102).*

C. La riflessione di Benedetto XVI

In occasione della visita a Piazza di Spagna per l'omaggio alla Madonna, l'8 dicembre 2012, il papa ha presentato una bella riflessione sull'annuncio della maternità verginale di Maria.

“Anzitutto, ci colpisce sempre, e ci fa riflettere, il fatto che quel momento decisivo per il destino dell'umanità, il momento in cui Dio si fece uomo, è avvolto da **un grande silenzio**. L'incontro tra il messaggero divino e la Vergine Immacolata passa del tutto inosservato: nessuno sa, nessuno ne parla. E' un avvenimento che, se accadesse ai nostri tempi, non lascerebbe traccia nei giornali e nelle riviste, perché è un mistero che accade nel silenzio. Ciò che è veramente grande passa spesso inosservato e il quieto silenzio si rivela più fecondo del frenetico agitarsi che caratterizza le nostre città, ma che – con le debite proporzioni – si viveva già in città importanti come la Gerusalemme di allora. Quell'attivismo che ci rende incapaci di fermarci, di stare tranquilli, di ascoltare il silenzio in cui il Signore fa sentire la sua voce discreta. Maria, quel giorno in cui ricevette l'annuncio dell'Angelo, era tutta raccolta e al tempo stesso aperta all'ascolto di Dio. In lei non c'è ostacolo, non c'è schermo, non c'è nulla che la separi da Dio. Questo è il significato del suo essere senza peccato originale: la sua relazione con Dio è libera da qualsiasi pur minima incrinatura; non c'è separazione, non c'è ombra di egoismo, ma una perfetta sintonia: il suo piccolo cuore umano è perfettamente «centrato» nel grande cuore di Dio. Ecco, cari fratelli, venire qui, presso questo monumento a Maria, nel centro di Roma, ci ricorda prima di tutto che la voce di Dio non si riconosce nel frastuono e nell'agitazione; il suo disegno sulla nostra vita personale e sociale non si percepisce rimanendo in superficie, ma scendendo ad un livello più profondo, dove le forze che agiscono non sono quelle economiche e politiche, ma quelle morali e spirituali. E' lì che Maria ci invita a scendere e a sintonizzarci con l'azione di Dio.

C'è una seconda cosa, ancora più importante, che l'Immacolata ci dice quando veniamo qui, ed è che **la salvezza del mondo non è opera dell'uomo** – della scienza, della tecnica, dell'ideologia – ma viene dalla Grazia. Che significa questa parola? Grazia vuol dire l'Amore nella sua purezza e bellezza, è Dio stesso così come si è rivelato nella storia salvifica narrata nella Bibbia e compiutamente in Gesù Cristo. Maria è chiamata la «piena di grazia» (Lc 1,28) e con questa sua identità ci ricorda il primato di Dio nella nostra vita e nella storia del mondo, ci ricorda che la potenza d'amore di Dio è più forte del male, può colmare i vuoti che l'egoismo provoca nella storia delle persone, delle famiglie, delle nazioni e del mondo. Questi vuoti possono diventare degli inferni, dove la vita umana viene come tirata verso il basso e verso il

nulla, perde di senso e di luce. I falsi rimedi che il mondo propone per riempire questi vuoti – emblematica è la droga – in realtà allargano la voragine. Solo l'amore può salvare da questa caduta, ma non un amore qualsiasi: un amore che abbia in sé la purezza della Grazia - di Dio che trasforma e rinnova - e che così possa immettere nei polmoni intossicati nuovo ossigeno, aria pulita, nuova energia di vita. Maria ci dice che, per quanto l'uomo possa cadere in basso, non è mai troppo in basso per Dio, il quale è disceso fino agli inferi; per quanto il nostro cuore sia sviato, Dio è sempre «più grande del nostro cuore» (1 Gv 3,20). Il soffio mite della Grazia può disperdere le nubi più nere, può rendere la vita bella e ricca di significato anche nelle situazioni più disumane.

E da qui deriva la terza cosa che ci dice Maria Immacolata: ci parla della **gioia**, quella gioia autentica che si diffonde nel cuore liberato dal peccato. Il peccato porta con sé una tristezza negativa, che induce a chiudersi in se stessi. La Grazia porta la vera gioia, che non dipende dal possesso delle cose ma è radicata nell'intimo, nel profondo della persona, e che nulla e nessuno possono togliere. Il Cristianesimo è essenzialmente un «evangelo», una «lieta notizia», mentre alcuni pensano che sia un ostacolo alla gioia, perché vedono in esso un insieme di divieti e di regole. In realtà, il Cristianesimo è l'annuncio della vittoria della Grazia sul peccato, della vita sulla morte. E se comporta delle rinunce e una disciplina della mente, del cuore e del comportamento è proprio perché nell'uomo c'è la radice velenosa dell'egoismo, che fa male a se stessi e agli altri. Bisogna dunque imparare a dire no alla voce dell'egoismo e a dire sì a quella dell'amore autentico. La gioia di Maria è piena, perché nel suo cuore non c'è ombra di peccato. Questa gioia coincide con la presenza di Gesù nella sua vita: Gesù concepito e portato in grembo, poi bambino affidato alle sue cure materne, quindi adolescente e giovane e uomo maturo; Gesù visto partire da casa, seguito a distanza con fede fino alla Croce e alla Risurrezione: Gesù è la gioia di Maria ed è la gioia della Chiesa, di tutti noi”.